Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 25 (1955-1956)
Heft: 2

Artikel: Versi : egloga della Bregaglia
Autor: Luzzatto, G.L.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-21193

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 03.10.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

VERSI

Egloga della Bregaglia

G. L. Luzzatto

— Tu ti rifiuti, Elisa, a la gioia che s'offre su l'alpe:
Gioia di bacche pelose che stacchi dai rovi ne l'ombra,
Gioia di funghi che trovi nei ripidi luoghi di bosco,
Mentre le capre e le mucche si cercano e ruminano erba:
Fino in fondo al cuore mi vibra il battito quieto,
Tremulo, grave, profondo di quell'armento vagante,
Calmo, che adegua i suoi passi al suolo ineguale di monte.
Dicono: è pace; ma è più che la pace, è la fulgida gioia
D'essere, è l'inebriante purezza di cosmo sereno.
Respiriamo la brezza, ed illuminiamo noi stessi
D'un fulgore che tutto trapassa, che splende e che esalta.
Come puoi mai rimanere si triste in questo gioioso
Giorno di luce, e sei giovine e sana fra tanta salute?

— Tu, che svizzero e fiero, sei certo di giudici onesti
Che tu stesso hai eletto fra uomini probi e sicuri;
Tu che conosci la valle tua chiara, ed i nomi di tutti,
Sai che tu stesso sei noto, e tutti t'onorano quando
Lasci la mandra al pascolo, e scendi ai dibattiti franchi
Sui problemi di questo comune, di circolo, ed anche
Del Cantone, e di leggi proposte da Berna ai fratelli
Confederati; tu, che dovunque, a Zurigo o a Ginevra,
Ma perfino a Milano e a Torino, se vedi uno nato
Nella tua valle, un architetto o artista maestro
Del pennello, o pasticciere abilissimo o bravo
Negoziante di spezie e granaglie, dovunque tu trovi
Chi t'accoglie e saluta il compatriota gradito,
Non ti spieghi ch'io senta che gli uomini m'hanno delusa,
Mortificata, privata di gioia di vivere, e dato
Quasi paura di tutto, un'ansia e angoscia che preme,
Che impedisce di avere la calma davanti a vedute.
Penso al male che sola io devo patire domani,
Dopodomani e poi sempre, e se sarò vecchia; ma spero
Prima morire.
— Qualunque oltraggio tu abbia patito
Vedi, la Mamma ti stima e ti prega di unirti a la nostra
Semplice festa: e noi celebriamo in danze ed in inni

Tutti intorno a la pira di fuoco, la patria, e l'unione.
Non conosci tu di Matteo, capitolo sesto,
Quelle parole che esortano a non temere miseria:
Guarda i gigli di prato, che hanno la veste di seta:
Non Salomone è più bello in porpora ed oro e ricami
Ch'uno di questi lucenti fioretti che tremano ai venti:
Guarda i lieti uccelli che volano sotto le nubi:
Temono forse che manchi il cibo agli uni, ed agli altri
Veste adeguata? Dimentica l'ansia di grigio domani,
Basta a ognuno dei giorni la pena sua propria. Sì è detto
Nel Vangelo; ma quando la gioia che t'alita e soffia
Per l'universo, e ti sfiora la bocca e ti sfiora le ciglia,
Vibra armonica dentro di te, nell'estasi eterea,
L'anima lieve è come sia priva di corpo caduco,
Come angelica nella purezza che colma lo specchio
Del tuo spirito, Elisa, e di tutti gli spiriti uniti.
— Tutte le leggi e le regole sono in Italia poi tali
Che danneggiano i poveri e giovano ai ricchi più furbi:
Guai poi a dire, se sinceramente si vuole spiegarsi
Che si è poveri a casa: ci trattano come le bestie.
Peggio ancora che già mostrassero tutto lo spregio,
Sì, disprezzo: ho patito assai più che possa ridirlo.
Non so più come accogliere frasi amichevoli e buone,
Non rispondere a gentilezza, ed adiro me stessa
Quando rifiuto regali ed ho repliche brusche stonate;
Ma non sono abituata a considerarmi stimata.
Per sei mesi, umiliata, ho sopportato calunnie:
Dal suo letto, in più mattine, colei che pagava
L'opera mia da l'alba a la sera, e spregiava le mani
Rosse de l'acqua che sciacqua le pentole e piatti e posate,
Mi gettava in faccia le vesti che son da pulire.
S'irritava, colei, de la pelle mia male curata,
Dei miei modi sgraziati e dei crespi capelli spioventi.
Io non dubito d'essere sciocca, inabile e brutta,
Penso e ripenso a la sorte maligna, a la nascita stessa
Che mi ha fatto sì priva di doti, di meriti e forze,
Destinata a patire al mondo, e poi forse in eterno.
Sono esclusa, mi sembra, da tutti i diletti e i piaceri,
Nulla mi piace, Ti lascio la gioia. Le mucche e le capre
Sono di me più felici, e possono amare i trifogli,
Possono poi ruminare, e godersi in pace la vita.
— Senti, Elisa, il male e la morte insidiano tutti.
Non gettare il dono di limpidi giorni: beati
Possono essere, e ognuno è artefice, per suo talento,
D'elevazione e letizia, la fabbrica nella coscienza.
Non sei stupida, no, ne' brutta: se stupida fossi
Non sapresti esprimere sì chiaramente le pene,
Forse neanche avresti patito così acutamente.
Chi è leggiero, si ride dei mali e si vendica a fatti.

Ne' sei brutta: ognuna può essere bella se vuole
Schiudere l'anima propria a affetti e auspici di bene.
Riconoscente è mia madre che tu sia semplice e buona,
Che tu lavori zelante, costante, uguale d'umore.
Non possiamo godere la bella natura odorosa,
L'ilare giorno avvolto dei balsami e aromi di fieno,
Se non tutti gioiscono, calmi e allegri ne l'ora
D'alta pienezza. Ammira quei picchi, quei vertici aguzzi,
Quel ghiacciaio che volge la candida curva, e quei pini.
Noi amiamo la linea di Sciora e Badile su tutto,
Noi amiamo la Maira, se anche furiosa ci ha dato
Notti insonni, spaventi e disastri. Le acque di queste
Cascatelle innocue, che cadono a picco sui sassi,
Possono diventare tremende e abbattere i ponti....
— Sempre, guidando da bimbo le schiere di capre veloci,
Sempre, sui prati e su l'alpi più alte, e sui culmini sommi
Tu vedevi la stessa catena e le stesse spianate.
Puoi tu goderne ancora?
— Noi sempre amiamo la valle
Mai la si vede uguale, chè mutano l'ombre e i colori,
Mutano tinte di piante e veli di vago vapore
Mai si ripete lo stesso tramonto, lo stesso meriggio.
Sottoponte o Bondo, Cacior o la Motta o Casaccia,
Tutto, dai castagneti ai fulgidi laghi ed ai cembri
Rinnovella delizia di vivide rivelazioni.
Resta tu qui con noi. Onore ad ogni lavoro
C'insegnarono Zwingli e Manuel e a Vicosoprano
Quel Vergerio venuto da l'Istria a le nostre foreste.
C'anche diversa è la fede, è la chiesa, l'umana premura
Che non soffrano i nostri fratelli, che ognuno gioisca
Deve legarci, a rendere degna di uomini uguali
Questa dimora su Terra, su piccolo buio pianeta
Verso la sfera immensa di secoli e spazi, di raggi,
Fulgide stelle.

LAUDE NATALIZIA DI *FELICE MENGHINI* †

Ben a ragione la Svizzera Italiana, considera Felice Menghini fra le più alte figure della sua civiltà letteraria. Nel pubblicare questa sua inedita Laude Natalizia, rivediamo il luminoso e triste sorriso del mite poeta e ricordiamo questi suoi presaghi versi che gli compongono, sullo sfondo del Suo impervio paese, l'epitaffio ideale:

« lontananze, prati
e pur quest'aure furono il Suo volto.
Il Suo volto fu questo spazio immenso
che l'avvolge e lo vuole in sè tenere ».

Piero Chiara